

# IL SISTEMA DEL CIBO

*Video-Documentario a puntate.*

*Titolo provvisorio: Il Sistema del Cibo.*

*N. 6 episodi da 52 minuti.*

*Produzione: Esplorare la Metropoli.*

*Autori: Paolo Barberi, Flaminio Cozzaglio, Riccardo Russo.*



*Il murale dedicato al sindacalista Soumaila Sacko sul muro esterno del mercato di via Corinto, a Roma*

# TEMI E IPOTESI DI PARTENZA

Il cibo, soprattutto in Italia, non è semplice esigenza fisiologica. È cultura, materia prima dell'agire sociale, dà sostanza alla nostra identità, oltre a farci vivere. Ma non solo. La filiera del cibo dalla produzione al consumo è oggi, dopo trent'anni di costante ridimensionamento della manifattura, il primo motore economico del paese.

L'esplosione dell'emergenza sanitaria ha messo in crisi il sistema di reclutamento di manodopera che fa vivere questo settore. Da un lato il blocco delle frontiere ha impedito il trasferimento dei lavoratori stagionali dai paesi europei. Dall'altro il lockdown ha garantito libertà di movimento solo a chi fosse munito di un permesso di lavoro, escludendo il vasto bacino di lavoratori in nero extracomunitari, spesso privi anche di permesso di soggiorno.

La situazione ha reso necessaria una sanatoria, la prima dal 2012. E mostra con chiarezza come il sistema agroalimentare italiano, con i suoi prodotti iconici esportati in tutto il mondo, si sostenga grazie al contributo imprescindibile dei lavoratori stranieri, con una zona grigia, vasta e più o meno tollerata, di irregolari.

## IL DOCUMENTARIO

Numerosi studi e reportage hanno raccontato le vite dei lavoratori immigrati. La particolarità della nostra proposta è quella cercare un filo conduttore tra le tante diverse realtà territoriali, cercando di coglierne peculiarità e analogie. Ne esce un affresco complesso ma organico del funzionamento di un intero sistema di produzione e distribuzione del cibo che è ormai strutturalmente connesso, in Italia e in Europa, ai temi più generali del rapporto con le comunità migranti e della trasformazione del mondo del lavoro.

## LE STORIE

L'idea è quella di sviluppare racconti di vita in territori di frontiera, dando la parola ai protagonisti. Per ogni filiera si individueranno personaggi significativi: migranti, italiani, lavoratori stanziali o stagionali che vivono lo stesso territorio e, in molti casi, le stesse problematiche, in un confronto fra punti di vista.

Il linguaggio visivo di questa proposta si fonda sulle peculiarità del cinema documentario, ovvero sull'osservazione prolungata delle dinamiche umane in relazione al contesto ambientale in cui si svolgono.

Grande importanza sarà data al racconto visivo dei luoghi di vita e di lavoro con l'intento di promuovere un avvicinamento tra l'audience e le persone che producono il cibo che ogni giorno mettiamo in tavola nelle nostre case, e che ci aiuta a diffondere la nostra cultura alimentare nel mondo.

L'obiettivo, di fronte a un tema così complesso, non è dimostrare tesi precostituite ma fornire un racconto aperto alle interpretazioni, profondo nei significati e godibile nella fruizione.



# I TEMI

I temi che trattati nell'arco del documentario sono:

- l'organizzazione del lavoro (il reclutamento della manodopera, chi lo gestisce, chi ne usufruisce, come si svolge tecnicamente);
- l'organizzazione della comunità (ruoli, gerarchie, luoghi);
- il rapporto con fra le comunità straniere e autoctone (dove e come lavorano gli abitanti italiani dei luoghi dell'immigrazione, quali le interazioni con i nuovi arrivati);
- l'ambiente naturale e umano, e l'impatto che su di esso hanno i fenomeni indagati (i paesi e i paesaggi, la loro storia, la cultura, le conseguenze economiche e demografiche dell'immigrazione).

# EPISODI

Il lavoro segue alcune filiere scelte per il loro valore simbolico, essendo quelle dei prodotti più iconici della gastronomia italiana o di più largo consumo. Ad esse associamo le principali aree di produzione e le comunità straniere impiegate, in una sorta di specializzazione etnica.

Episodio 1 - TITOLO: LE LUCI DELLA PISTA  
POMODORO -> Tavoliere delle Puglie -> Comunità africane

Episodio 2 - TITOLO: LA VITA AGRA  
ORTOFRUTTA -> Agro Pontino -> Comunità indiana

Episodio 3 - TITOLO: AFRICA UNITED  
AGRUMI -> Piana di Gioia Tauro -> Comunità africane

Episodio 4 - TITOLO: TERRA DI MISSIONE  
ORTAGGI E MOZZARELLA -> Terra di lavoro -> Comunità africane e indiana

Episodio 5 - TITOLO: GRANA INDOPADANO  
GRANA PADANO -> Bassa Pianura Padana -> Comunità indiana

Episodio 6 - TITOLO: LA CAPITALE DEI PASTORI  
PECORINO -> Appennino centrale -> Comunità balcaniche

Episodio 7 - TITOLO: MACEDONIA D.O.C.  
BARBERA, BARBARESCO, BAROLO, MOSCATO -> Langhe -> Comunità est europee

Episodio 8 - TITOLO: NON SOLO MELE  
MELE -> Val di Non -> Comunità est europee



EPISODIO #1

# LE LUCI DELLA PISTA

TAVOLIÈRE DELLE PUGLIE





Il Tavoliere delle Puglie è la grande pianura (seconda in Italia per estensione) che dalle falde dell'Appennino Dauno e del Monte Gargano scende fino ad affacciarsi sul Golfo di Manfredonia. Il clima subcontinentale, rigido d'inverno e molto caldo d'estate, insieme con la presenza di corsi d'acqua e zone alluvionali, ne fecero già ai tempi dei Romani il granaio del Sud. Dopo secoli di abbandono, all'inizio del ventesimo secolo con le bonifiche delle aree paludose e malariche il Tavoliere è tornato a essere una delle zone agricole più importanti della penisola italiana, nonché teatro di lotte sociali decisive per la storia del paese. Le leghe bracciantili ebbero un ruolo fondamentale nella trasformazione di un'economia arcaica caratterizzata dal grande latifondo e dall'utilizzo del caporalato come sistema di organizzazione e controllo sociale. Non è un caso che parta da Cerignola, uno dei grandi centri del Tavoliere, la storia del più famoso e amato leader sindacale della storia italiana, Giuseppe Di Vittorio.

Ma la storia del Tavoliere è ricca di contraddizioni. Se la riforma agraria del 1950 ha eliminato il latifondo, non si è imposta, in questo come altri territori del Sud Italia, una moderna imprenditoria agricola, cooperativa e industriale. Il caporalato è rimasto un sistema diffuso di procacciamento della manodopera, e il lavoro nero un modalità rudimentale ma efficace di abbattimento dei costi.

A partire dagli anni novanta del secolo scorso, i fenomeni coincidenti dell'immigrazione e della globalizzazione dei mercati hanno mutato ulteriormente il quadro. Si è imposta una nuova forma di caporalato, più brutale della precedente, che costringe i braccianti provenienti da diverse zone del mondo a condurre una vita separata dalle comunità locali, in baraccopoli e campi di lavoro situati lontani dai centri abitati e ad essi completamente estranei. Il mondo della città, dove vive la stragrande maggioranza degli italiani, figli e nipoti degli antichi braccianti ora occupati in un'economia di manifattura e servizi, e quello della campagna, realtà parallela dove i braccianti, gran parte dei quali giuridicamente inesistenti in quanto stranieri privi di documenti, vivono in un limbo estraneo al resto della società e nel quale l'unico orizzonte è il lavoro nei campi alle condizioni dei caporali e degli imprenditori che si giovano dei loro servizi.

Questa tappa ci porterà ad esplorare la *frontiera* nelle campagne della provincia foggiana. Già a pochi chilometri dai principali centri (Foggia, Lucera, Cerignola etc.) cambiano il paesaggio umano, le lingue, l'identità che si autoattribuiscono le persone, l'idea stessa di legalità e giustizia. Alessandro Leogrande arriva a parlare di *anarchia rurale*<sup>1</sup>, addirittura di una guerra di occupazione delle istituzioni cittadine nei confronti di una campagna che tende a sfuggire al controllo, a rintanarsi sempre più dentro se stessa con dinamiche paradossalmente più arcaiche di quelle dell'antica società contadina, nella quale lo sfruttamento era ammortizzato da una cultura millenaria e dal legame di intimità col territorio.

Ci addentreremo in quelle che sono le punte estreme dei fenomeni descritti, luoghi di incontro fra mondi geograficamente e culturalmente distanti, ma che rappresentano le fucine nelle quali si sta plasmando la

società del futuro, qualunque forma potrà assumere.

## LUOGHI

### ***LA PISTA (Borgo Mezzanone, Foggia)***

L'incredibile accampamento di baracche sorto attorno al Centro di Prima Accoglienza di Borgo Mezzanone, a 15 chilometri da Foggia, ospita gli operai agricoli attivi nel Tavoliere delle Puglie nella raccolta degli ortaggi, soprattutto i pomodori. Il nome deriva dalla pista d'atterraggio dell'ex aeroporto, lungo la quale si sviluppa la baraccopoli.

La dimensione simbolica del luogo è fortissima, evidenziando una commistione fra importanti settori dello Stato e il sottomondo dell'illegalità. Il Centro d'Accoglienza è gestito dal Ministero dell'Interno e presidiato da forze dell'ordine ed esercito. Teoricamente isolato dal mondo esterno, in realtà l'interscambio con la baraccopoli è continuo.

La Pista, al cui interno esistono attività commerciali, luoghi di culto e di svago, è stata spesso al centro di fatti di cronaca come l'incendio di baracche e tensioni fra le diverse comunità presenti. Numerosi reportage, anche di media nazionali, hanno denunciato le situazioni di degrado ed illegalità nella Pista ma nonostante i periodici interventi delle forze di polizia e le demolizioni, la realtà della Pista si è consolidata, formando un sorta di organismo ibrido con il Centro di prima Accoglienza che riassume tutte le contraddizioni del mondo contemporaneo.

Nella baraccopoli è nata nel 2020 *Casa dei diritti e della dignità Giuseppe Di Vittorio*, che rappresenta un ricongiungimento anche simbolico fra le lotte bracciantili del novecento e quelle del ventunesimo secolo. I migranti lavorano nelle aziende agricole locali, ma nel vicino paese di Borgo Mezzanone cresce l'intolleranza nei loro confronti e le posizioni si radicalizzano.

### ***IL GRAN GHETTO (Rignano Garganico, Foggia)***

Il Gran Ghetto ha subito uno sgombero ma si è rapidamente ripopolato subito dopo. A fine 2019, dopo un incendio, parte dei lavoratori è stata accolta in una tendopoli del Ministero dell'Interno. Il Gran Ghetto è stato raccontato anche dall'omonima graphic novel realizzata da due giovani autori pugliesi, Stefano Nardella e Vincenzo Bizzarri.

Dopo essere stato sgomberato nel 2017, a seguito di un incendio costato la vita a due braccianti maliani, è rinato poco lontano ma con una diversa struttura. Ora il campo è formato da 300 roulotte, fornite dalle organizzazioni del caporalato.

### ***GHETTO GHANA DI TRE TITOLI (Cerignola, Foggia)***

Nella terra di Di Vittorio, il "Ghetto Ghana" di Tre Titoli è un agglomerato di abitazioni sparse che ospita duecentocinquanta persone in condizioni di normalità, duemila in alta stagione. È composto da un insieme di baracche e vecchi ruderi in muratura, in cui vivono stipate anche venticinque o trenta persone alla volta. È qui che nel 2017 morì di ipotermia il giovane ghanese **Daniel Mensah**. La notizia mise sotto i riflettori per qualche tempo le condizioni dei migranti di Tre Titoli. A Tre Titoli la Caritas ha realizzato una struttura intitolata a **Santa Giuseppina Bakhita**, la santa africana del Darfour, in un progetto che prevede la coltivazione etica di pomodori da salsa (Salsa Bakhita).



EPISODIO #2

**AFRICA  
UNITED**

PIANA DI GIOIA TAURO





La Piana di Gioia Tauro è stretta tra il mare e le aspre montagne calabresi, seconda per estensione nella regione. I fertili terreni alluvionali e il dolce clima del Mediterraneo l'hanno resa per secoli un'importante zona di coltivazione degli agrumi, in particolare le arance: una parte è commercializzata per il consumo nei mercati ortofrutticoli in tutta Europa, l'altra è impiegata da grandi aziende multinazionali nelle industrie di trasformazione, per la produzione dei succhi di frutta. Un prodotto basilare nella nostra dieta. I prezzi del prodotto, decisi principalmente dalla grande distribuzione e dalle industrie di trasformazione, negli ultimi anni si sono notevolmente ridotti. L'impatto si è fatto sentire soprattutto sull'ultima ruota della catena: i produttori locali e i braccianti utilizzati nelle operazioni di raccolta. I mancati introiti nella vendita sono stati compensati dal massiccio utilizzo di lavoratori sottopagati, principalmente africani, molti dei quali particolarmente ricattabili non avendo regolare permesso di soggiorno e disposti a lavorare con paghe così basse da risultare improponibili per i braccianti locali. In una regione con un tasso di disoccupazione che supera abbondantemente il 20% il livello di tensione si alza periodicamente oltre i livelli di guardia. Fece scalpore nel 2010 la rivolta di Rosarno, la prima grande rivolta bracciantile del ventunesimo secolo, come pure l'omicidio del sindacalista di origini maliane Soumaila Sacko.

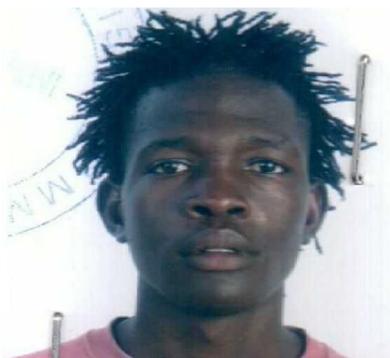
Fino alla rivolta i lavoratori immigrati erano ammassati in stabilimenti industriali o agricoli abbandonati come l'ex Opera Sila di Gioia Tauro e l'ex cartiera di San Ferdinando, in seguito sgomberati solo per essere sostituiti da tendopoli e baraccopoli.

A tutto questo si deve aggiungere la presenza capillare della 'ndrangheta, in grado di esercitare un controllo sull'importante porto di Gioia Tauro e sulle amministrazioni locali (molti paesi della Piana sono stati commissariati, i consigli comunali sciolti a causa delle infiltrazioni mafiose).

Lo scenario è quindi estremamente complicato. Nella piana di Gioia Tauro si intrecciano, esacerbandosi, tutte le contraddizioni di un'epoca di passaggio e questo ne fa un luogo privilegiato per indagare la contemporaneità.



## LUOGHI



### **TENDOPOLI DI SAN FERDINANDO (San Ferdinando, Reggio Calabria)**

La tendopoli allestita dal Ministero dell'Interno sostituisce la famigerata baraccopoli, resa famosa dalle tragiche vicende di **Soumaila Sacko** e di **Becky Moses**. Soumaila, sindacalista USB di nazionalità maliana, è stato ucciso a fucilate da un malavitoso locale mentre si procurava delle lamie-re per costruire un riparo in una ex fabbrica della zona sequestrata per disastro ambientale. La sua storia è stata resa pubblica da **Aboubakar Soumahoro**, noto attivista dello stesso sindacato, che ne ha anche riaccompagnato la salma in Mali.

Becky Moses morì subito dopo essere stata espulsa da Riace quando fu smanellato il modello di accoglienza di Mimmo Lucano. Bruciò insieme alla sua baracca a San Ferdinando, dove si era rifugiata. La sua storia è raccontata nel documentario *But now is perfect*.



### **GHETTO DI TAURIANOVA (Taurianova, Reggio Calabria)**

Molto cresciuto dopo lo smantelamento del ghetto di San Ferdinando per l'afflusso degli irregolari non ospitati nelle tende del ministero.

### **AMBULATORIO DI EMERGENCY (Polistena, Reggio Calabria)**

Nato in un palazzo confiscato alla 'ndrangheta, l'ambulatorio garantisce l'assistenza sanitaria alle migliaia di invisibili che popolano la Piana di Gioia Tauro per lavorare negli agrumeti. I braccianti agricoli che lavorano nella zona soffrono di dolori muscolo-scheletrici, dermatiti e patologie gastrointestinali, malattie dovute alle condizioni estreme di vita e di lavoro.



EPISODIO #3

# LA VITA AGRARIA

AGRO PONTINO



L'area delle antiche Paludi Pontine, terreno di un'accanita lotta fra uomo e natura che si è protratta nel corso dei millenni e che ancora prosegue (la zona rimane asciutta solo grazie al massiccio impiego di grandi idrovore elettriche che convogliano l'acqua in una rete di quasi 4000 chilometri di canali), è una delle principali zone di produzione agricola italiane. Fa testo la presenza a Fondi del quarto mercato ortofrutticolo d'Europa, che soddisfa il fabbisogno di oltre 4 milioni di persone. Nutrendo in pratica la città di Roma.

All'epica figura del colono arrivato dal Veneto e dalla Romagna al tempo delle bonifiche si è sostituita quella del moderno imprenditore agricolo. È una società nata e cresciuta nell'era dell'industrializzazione e del consumo di massa, diversa rispetto a quella della Puglia e di altre zone del Meridione. Ma anche qui il mutamento demografico e antropologico della società italiana ha avuto conseguenze importanti. La manodopera bracciantile è fornita in larga parte da una comunità culturalmente coesa e organizzata: gli indiani sikh. Questo non ha impedito lo sviluppo di una endemica forma di caporalato, gestita da membri della stessa comunità ma che viene incontro alle esigenze delle aziende locali di abbassare i costi di produzione. D'altra parte le peculiari caratteristiche della comunità sikh hanno però permesso lo sviluppo di un'importante attività sindacale che ha dato visibilità in più di un'occasione alle problematiche del lavoro agricolo in questo territorio. Per lo stesso motivo, e per la maggiore densità demografica rispetto a territori come il Tavoliere, la distanza fra i paesi e la campagna è minore, e la presenza dei lavoratori indiani inizia a essere percepita come una risorsa fondamentale. Sarà sufficiente per garantire una reale integrazione alla comunità e la dignità ai lavoratori?

È la domanda cui cercheremo di rispondere facendoci guidare dai lavoratori stessi nel reticolo di strade e canali che attraversano l'agro, osservando il loro lavoro oscuro ma fondamentale per la vita di tutti, e calandoci nelle usanze e le tradizioni di una cultura antica, ora non più così lontana.

# LUOGHI

## **RESIDENCE BELLA FARNIA (Sabaudia, Latina)**

Realizzato negli anni 70 senza essere ultimato per il fallimento dell'impresa costruttrice, il residence turistico Bella Farnia è oggi abitato per larga parte da indiani sikh provenienti dal Punjab, impiegati nelle aziende agricole e vivaistiche dell'Agro Pontino. Nella zona è molto diffuso il capolarato e l'impiego di manodopera irregolare.

A Bella Farnia è presente anche una comunità italiana, minoritaria, e la convivenza non è facile.

Bella Farnia rappresenta dunque un microcosmo nel quale esplodono le contraddizioni e si esprimono le potenzialità di una società multiculturale.

Nel Residence sono attive associazioni di intermediazione culturale, e un furgone ambulatorio di Emergency fa tappa per supplire all'impossibilità di accedere alle cure sanitarie per gli irregolari.

Suicidi e atti di autolesionismo, così come l'alcolismo e la tossicodipendenza, sono molto diffusi nella comunità.

La comunità sikh dell'Agro Pontino è composta da 30 mila persone, a Sabaudia rappresentano da soli il 10% dell'intera popolazione.



EPISODIO #3

# TERRA DI MISSIONE

TERRA DI LAVORO





Terra di Lavoro, l'antica provincia che si estendeva su un territorio vasto e variegato fra l'estremo sud dell'attuale Lazio alla città di Napoli, aveva come cuore pulsante la fertilissima piana del Volturno. Protetta dai freddi venti dell'est dai monti del Matese e accarezzata dalle brezze tirreniche, la pianura ha un clima particolarmente mite e adatto allo sviluppo di una vegetazione rigogliosa.

Come in molte pianure alluvionali, per secoli parte della piana del Volturno è stata occupata da paludi, in seguito bonificate. I Regi Lagni, un reticolo di canali risalenti al diciassettesimo secolo e ancora oggi visibili, hanno contribuito ad aumentare l'estensione del terreno coltivabile, ma la grande ricchezza idrica è ancora oggi testimoniata dalla diffusione dell'allevamento del bufalo, animale semiacquatico.

In questa terra potenzialmente ricchissima, ma afflitta da problemi di natura sociale e ambientale, lavora già dagli anni novanta del secolo scorso una gran quantità di braccianti africani. Al contrario dei lavoratori delle baraccopoli pugliesi e calabresi, gli africani hanno costituito in questa zona una comunità stanziale e fortemente radicata. Si è creata quindi una situazione peculiare, che ha visto l'evoluzione in una società più complessa e strutturata, con una maggior differenziazione delle attività, lo sviluppo di importanti attività sociali, ma anche di una organizzazione criminale speculare, e complementare nel controllo del territorio, a quella autoctona della camorra.

Un'ambiente umano e naturale unico nel suo genere, quindi, nel quale si incontrano le faglie del continente europeo e di quello africano in un processo ancora incompiuto di rimescolamento.

Il nostro viaggio ci condurrà sul litorale domizio, dove si trovano le abitazioni degli immigrati, in buona parte ex villini per le vacanze costruiti in un periodo di speculazione edilizia dissennata e in seguito abbandonati. Un tempo erano frequenti le occupazioni di interi palazzi, l'ultima è stata l'albergo American Palace, sgomberato nel 2010. Oggi circa il 90 per cento degli immigrati in quelle zone paga un fitto, seppur a nero, a proprietari italiani. Mentre una piccola parte, insieme anche a diversi cittadini italiani in condizioni economiche disagiate, occupa abusivamente abitazioni abbandonate nel corso degli anni sul litorale a ridosso del mare. E poi ci sposteremo nei campi, dove agli africani che lavorano alla produzione orticola si affiancano gli indiani sikh degli allevamenti di bufali.

C'è anche un altro aspetto peculiare che affronteremo: per lo storico radicamento delle comunità, la piana del Volturno è anche un laboratorio avanzato di lotte sociali per la dignità della persona e del lavoro. Non è un caso se a Villa Literno - un centro agricolo della piana - viveva e lavorava Jerry Masslo, sindacalista sudafricano ucciso a fine anni ottanta per l'impegno in favore dei suoi compagni braccianti: la prima vittima delle lotte sociali degli immigrati in Italia. Vedremo cosa ha lasciato in eredità il suo sacrificio.

# LUOGHI

## **LA SOWETO ITALIANA (Castel Volturno, Caserta)**

A Castel Volturno vivono 25 mila italiani e, si calcola, circa 20 mila immigrati - dei quali solo 4 mila registrati - in un rapporto che sfiora la parità. Il paese, come tutto l'agro casertano, è insieme luogo di sfruttamento e controllo criminale del territorio, e laboratorio di integrazione tra comunità diverse.

L'area della riviera Domizia è diventata terra di missione, un frammento di Africa che ha messo radici in Europa.

Su questa realtà così fragile e particolare l'emergenza Covid ha avuto effetti molto pesanti, colpendo duramente il lavoro agricolo affidato in buona parte a manodopera irregolare (gli africani nei campi, gli indiani per lo più nelle stalle delle bufale).

Una rete associativa molto ampia, che comprende il Movimento Migranti e Rifugiati, la Caritas, il centro sociale autogestito ex Canapificio e il centro missionario Fernandes, si è organizzata per dare assistenza e rappresentanza a questo mondo invisibile, e provare a rispondere alla nuova sfida.

## **SIPROIMI CASERTA (Caserta)**

Il sistema di accoglienza diffusa dei centri Sprar - Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (oggi rinominato Siproimi - Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati), è stato una risposta originale ed efficace alla sfida dell'integrazione dei migranti nella società italiana, alternativa ai grandi centri di raccolta. La struttura di accoglienza Siproimi di Caserta, caso unico sul territorio nazionale, è stata affidata alla gestione del locale centro sociale autogestito, l'Ex Canapificio.



EPISODIO #4  
**GRANA**  
**INDOPADANO**  
PIANURA PADANA





La grande pianura del Po è il cuore dell'agricoltura e soprattutto della zootecnia italiana, grazie al terreno soffice e fertilissimo depositato dai fiumi nel corso dei millenni e all'abbondanza d'acqua, che scorre dall'imponente anello di montagne che la circondano.

Il triangolo formato dalle province di Cremona, Brescia e Mantova è l'area con la maggiore densità di allevamenti bovini in Italia. Il numero di questi animali arriva ad eguagliare la popolazione umana, e la zootecnia è la principale risorsa economica del territorio. Questa è la patria di uno dei principali simboli dell'alimentazione italiana: il Grana Padano. La produzione di questo formaggio iconico sopravvive solo grazie alle migliaia di sikh del Punjab che hanno sostituito gli operai locali.

Infatti, pur essendo un settore redditizio e di grande pregio, è stato gradualmente abbandonato dagli italiani per il grande impegno richiesto nel seguire gli animali e, soprattutto, per una turnazione che non consente una comoda gestione del tempo libero (il lavoro si divide in due turni di quattro ore giornaliere, a distanza di dodici l'uno dall'altro). I sikh, allevatori di bovini nel Punjab, sono arrivati a metà degli anni Ottanta, trovando subito impiego nelle campagne come "bergamini", come vengono chiamati i mungitori di mucche nella Bassa Padana. Hanno trovato quindi nel lavoro un perfetto veicolo di integrazione. La comunità ha buoni rapporti con gli italiani, molti immigrati hanno conseguito la cittadinanza, hanno acquistato casa e si sono insediati con le loro famiglie.

La realtà della comunità nella Pianura Padana appare pertanto diversa da quella che abbiamo riscontrato fra i sikh nell'Agro Pontino e Casertano. E quindi ci offre un'altra prospettiva, utile per valutare le sfide, le potenzialità e i possibili sviluppi positivi del fenomeno migratorio.



## LUOGHI

### ***TEMPIO SIKH GURDUWARA SRI GURU KALGIDHAR SAHIB (Pessina Cremonese, Cremona)***

A Pessina, in provincia di Cremona, sorge il tempio sikh più grande d'Europa: può contenere più di 600 persone. È insieme centro sociale, culturale e religioso della folta comunità sikh, radicata da anni in questo territorio. Il tempio è una massiccia costruzione che si sviluppa su due piani ed è delimitato da quattro torri. Al pianterreno ospita la mensa, i bagni e la cucina. Al primo piano c'è la sala di culto, con uno spazio concepito per la lettura del Libro Sacro (la religione dei sikh è una peculiare forma di sincretismo tra l'induismo e l'islam). È il luogo perfetto per partire alla scoperta di questa comunità poco conosciuta e del ruolo fondamentale che svolge nel nostro paese.

EPISODIO #5  
**LA CAPITALE  
DEI PASTORI**  
APPENNINO ABRUZZESE





È opinione diffusa l'Appennino Abruzzese rappresenti l'ultima vera zona selvaggia rimasta in Italia. Grandi massicci montuosi coperti di foreste e pascoli sono collegati fra loro da ampi corridoi naturali. La presenza di specie animali altrove scomparse, compresi i grandi carnivori come il lupo e l'orso, è un significativo indicatore ambientale.

Questa terra bellissima ma dura si è andata spopolando nel corso degli ultimi decenni. Interi paesi sono stati abbandonati, mentre l'età media si è alzata drasticamente. Il fenomeno ha messo a repentaglio le attività economiche tradizionali. Un tempo la vita di intere comunità era scandita dalla migrazione stagionale delle pecore lungo le vie della transumanza, una storia millenaria che ha lasciato profonde tracce nella cultura e nella geografia della regione che ha rischiato seriamente di estinguersi in anni recenti. Il prolungato isolamento in un ambiente estremo e l'indeterminatezza di orari e turni di lavoro che caratterizzano la pastorizia non hanno invogliato i giovani italiani a seguire le orme dei padri. Il settore ha quindi trovato nell'immigrazione un'ancora di salvezza.

La sopravvivenza della pastorizia è stata garantita in larga parte dal lavoro invisibile di centinaia di lavoratori stranieri, soprattutto macedoni di etnia albanese, che dalla fine degli anni ottanta si sono stabiliti sulle montagne abruzzesi. Nella provincia dell'Aquila ormai da tempo la quasi totalità dei pastori ha origine balcanica.

L'attività del pastore è fatta di vuoti, di tempi lunghi, di silenzio. La dedizione al lavoro è totale, e un legame simbiotico si crea con l'ambiente e gli animali. Seguirne la vita significa entrare in una realtà parallela dentro la quale è difficile adeguarsi alla frammentazione della contemporaneità e spesso anche alle sue leggi, comprese quelle dello Stato. Per questo il mondo della pastorizia rappresenta ancora oggi una zona di frontiera fra diverse dimensioni dello spazio e del tempo.



## LUOGHI

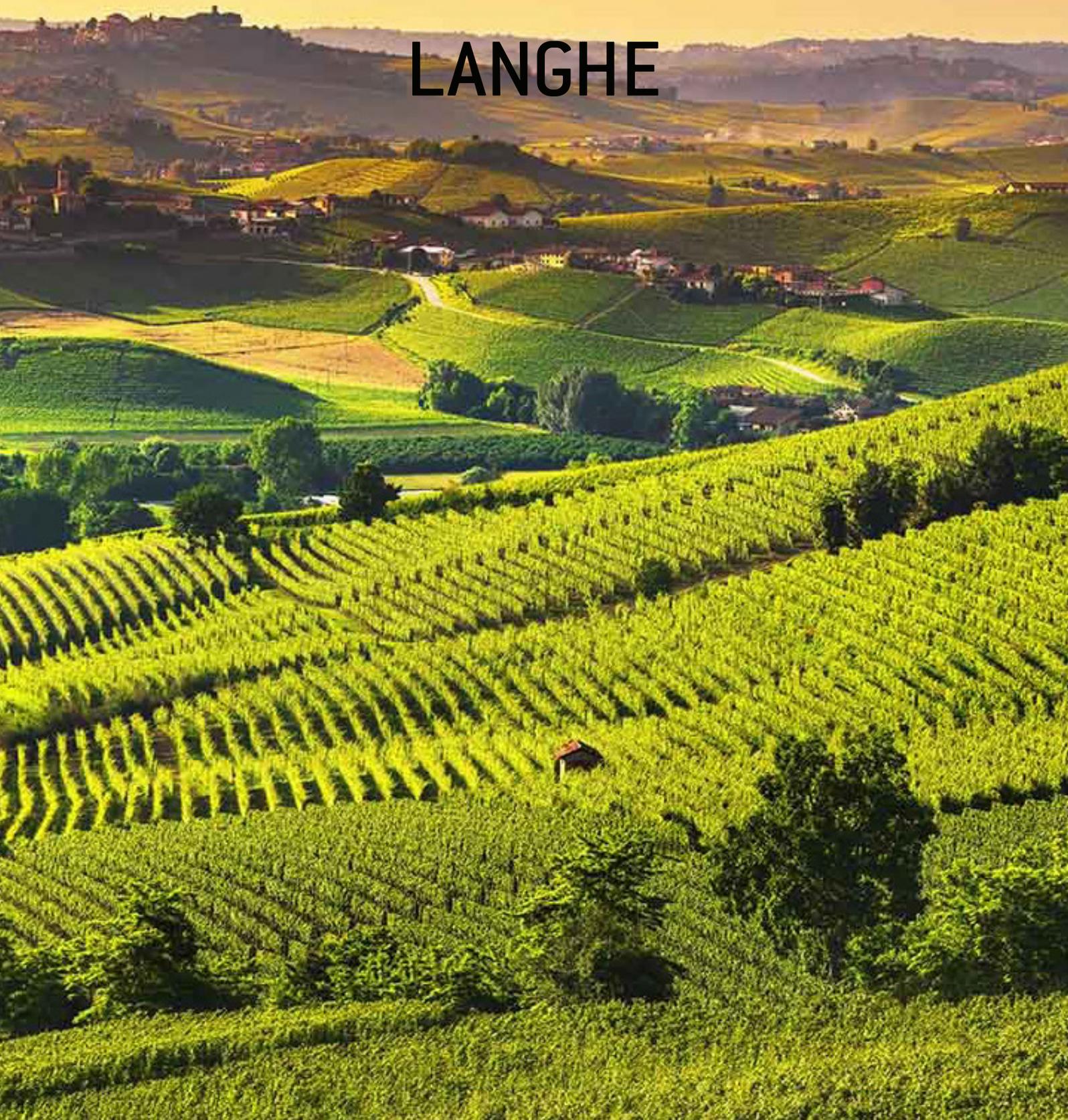
### ***LA CAPITALE DEI PASTORI (Castel del Monte, L'Aquila)***

Castel del Monte è stato soprannominato “La capitale dei pastori”. Questo borgo aggrappato alle pendici del Gran Sasso, a poca distanza da Campo Imperatore (storicamente lo stazzo più grande e frequentato delle montagne abruzzesi), è stato per secoli un importante centro di transumanza. Fino a pochi decenni fa l'intera vita ruotava intorno ai ritmi della pastorizia, la crisi demografica prodotta dall'emigrazione (dagli oltre tremila abitanti del 1921 si è passati ai quattrocentocinquanta odierni) ha messo a repentaglio l'economia tradizionale e la stessa esistenza del paese. La vocazione pastorale di Castel del Monte è stata mantenuta in vita dall'arrivo di una piccola comunità macedone, insediatasi a partire dagli anni ottanta. Oggi la principale voce economica è il turismo, ma la pastorizia ha ancora un ruolo centrale. Dal punto di vista economico, con la produzione dell'Incanestrato, un formaggio molto apprezzato e garantito dal marchio p.a.t. riservato ai prodotti con uno stretto legame territoriale. E anche sul piano culturale: il paese è sede del museo della pastorizia, nato all'interno di un più ampio polo museale diffuso dedicato alle tradizioni della montagna che coinvolge diverse strutture nel comune.

A Castel del Monte la situazione è in apparenza paradossale: solo la presenza di lavoratori stranieri ha garantito il rinnovarsi della tradizione e dell'identità che il paese così orgogliosamente rivendica. L'immigrazione contribuisce anche a tenere in vita la piccola comunità: il 25% degli abitanti di Castel del Monte ha origine straniera (a fronte di una media nazionale che non raggiunge il 10%).

EPISODIO #6  
**MACEDONIA**  
**D.O.C.**

LANGHE





Barbera, Dolcetto, Barbaresco, Moscato. Nomi che rimandano a paesaggi brumosi nel cuore del Piemonte, alla severità sabauda dei suoi abitanti. Non ci verrebbe certo in mente di associarli a una particolare comunità di immigrati, coesa e solidale: la comunità macedone.

I vini delle Langhe sono prodotti tipici di assoluta eccellenza, imprescindibili nel panorama enogastronomico italiano e internazionale, e vengono ricavati da vitigni autoctoni di questa zona collinare del sud del Piemonte conosciuta anche per un paesaggio unico nelle forme e nei colori, incluso nel 2014 nella lista dei beni del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco.

Il paesaggio e i suoi prodotti sono il risultato di un lavoro di perfezionamento che si è tramandato di generazione in generazione per secoli. Gli ultimi a raccogliere il testimone dell'arte della viticoltura sono stati gli immigrati appartenenti ad alcune comunità dell'Europa dell'est. Arrivati come braccianti stagionali, questi lavoratori si sono in parte stabilizzati, specializzandosi nelle raffinate tecniche di coltivazione della vite, nel momento in cui gli italiani hanno cominciato a lasciare i campi per passare ai redditizi settori della distribuzione, del marketing e del turismo enogastronomico. La comunità macedone si è particolarmente distinta in questo processo e il suo ruolo essenziale nella cura dei vigneti e del paesaggio è stato ufficialmente riconosciuto dalle autorità locali.

Ma non ci sono soltanto le luci.

Nei periodi della vendemmia continuano ad arrivare in gran numero i lavoratori stagionali dall'Europa dell'est. L'assenza di questa manodopera metterebbe a rischio l'intera filiera, come è stato rilevato dalle associazioni dei produttori durante l'emergenza sanitaria del covid 19. Nel corso delle stagioni passate sono stati rilevati fenomeni estesi di caporalato e sfruttamento, indotto dalle aziende vitivinicole ed organizzato da membri delle comunità straniere. Le forze dell'ordine hanno sorpreso più volte gruppi di braccianti ammassati in ripari di fortuna e pagati in nero con somme molto inferiori a quelle minime stabilite per legge.

# LUOGHI

## **LE CANTINE DI NEIVE (Neive, Cuneo)**

Neive è un borgo medievale delle Langhe, sede di alcuni fra i importanti produttori vinicoli della zona. Il paese è famoso per le sue straordinarie cantine, da cui escono vini destinati alle tavole dei ristoranti più rinomati del mondo. Anche qui il rinnovarsi delle tradizioni e la tutela dell'identità del territorio dipende in buona parte al lavoro degli immigrati. E curiosamente, in un contesto così diverso dall'aspra montagna abruzzese, sono ancora i macedoni ad avere un ruolo di rilievo. Ma al contrario dei pastori, principalmente di etnia albanese e religione musulmana, nei vigneti lavorano i macedoni slavo-ortodossi, a dimostrazione di come nel nostro paese stiano dipanandosi i fili di storie che vengono da lontano.

Neive è la piccola capitale della comunità macedone piemontese. In paese c'è una parrocchia della chiesa ortodossa macedone (l'unica attiva in Italia insieme a quella di Piacenza), i cui riti sono officiati in una cappella decorata con grandi affreschi in stile orientale. Fra le feste della comunità, particolarmente suggestiva è l'Epifania, con un bagno collettivo in pieno gennaio nelle gelide acque del fiume Panaro.

Il nostro viaggio nelle Langhe si svolge lungo un confine sul quale si incontrano un'arte raffinata frutto di esperienza millenaria e visceralmente legata al territorio, la nuova rilevanza economica dei prodotti tradizionali all'interno dell'economia globale, e le migrazioni, in un rapporto dagli esiti a volte stupefacenti.





EPISODIO #8  
**NON  
SOLO MELE**  
VAL DI NON



Una delle notizie più curiose nell'estate del Covid viene dal Trentino. Con un'originale interpretazione delle regole nazionali, la Regione ha stabilito che i cittadini extracomunitari o provenienti da paesi europei soggetti a restrizioni potessero (purchè non positivi) trascorrere la quarantena lavorando nei campi come raccoglitori di mele o di uva. Il senso del provvedimento è chiaramente quello di salvare il raccolto dal momento che, secondo le stime della Coldiretti, in Trentino servono circa 20mila braccianti, a fronte di soli 2mila trentini iscritti nelle speciali liste per l'impiego in agricoltura.

La coltivazione delle mele è diventata il grande affare di una valle in particolare, la Val di Non. Qui la coltivazione della mela fu introdotta in tempi abbastanza recenti - nel diciannovesimo secolo - per contrastare la povertà e il progressivo spopolamento. Si è gradualmente imposta una coltivazione di tipo industriale di varietà dal grande successo commerciale, come l'americana Golden Delicious, e la monocoltura ha progressivamente soppiantato le altre attività. I meli sono coltivati in filari, e le strisce parallele dei frutteti seguono le ondulazioni dei rilievi a perdita d'occhio, producendo un paesaggio di suggestivo effetto geometrico.

Per capire l'importanza della Val di Non basti pensare che da questa piccola valle provengono i 2/3 dell'intera produzione italiana di mele (nell'ordine delle 400mila tonnellate), in buona parte esportate nei grandi mercati internazionali.

La maggior parte dei produttori (4mila, divisi in 16 cooperative) fanno riferimento a Melinda, il grande consorzio che gestisce la promozione, la distribuzione e la vendita delle mele, stabilendo di rimando le regole di produzione (protocolli sanitari, varietà, utilizzo dei fitofarmaci etc.). Melinda è diventata così l'istituzione più potente della valle, così influente da mettere a tacere ogni voce critica. Tra gli effetti controversi di questo ipersfruttamento del territorio vi è infatti l'impiego massiccio di fitofarmaci: gli attacchi parassitari infatti alterano l'aspetto della mela, che è di primaria importanza dal punto di vista commerciale. Nonostante si stiano cercando soluzioni nell'agricoltura integrata, i terreni in Trentino contengono una quantità di pesticidi doppia rispetto alla media nazionale, e l'incidenza dei tumori è molto alta in Val di Non.

Il viaggio tra i lavoratori dei meleti trentini sarà quindi l'occasione di incrociare un'attività di grande successo commerciale, affrontando anche il tema della sostenibilità ambientale, oltre che sociale, del nostro modello di sviluppo.



## LUOGHI

### ***MONDOMELINDA (Segno di Predaia, Trento)***

Mondomelinda è un centro multimediale situato nel quartier generale di Melinda, il potentissimo consorzio dei produttori di mele della Val di Non. I visitatori possono scoprire i segreti della mela e della sua coltivazione attraverso tour guidati che culminano nell'esperienza immersiva del Golden Theatre, un viaggio virtuale nell'impianto di frigo-conservazione in ambiente ipogeo che Melinda ha allestito sulle Dolomiti. Mondomelinda è espressione di un mondo parallelo ma comunicante con quello delle baraccopoli di Puglia e Calabria, ne è l'altra faccia della medaglia: il momento di autorappresentazione di una grande realtà produttiva che intende ridefinire lo stesso immaginario della produzione agricola, da realtà arretrata a modello di organizzazione sperimentale e ricerca tecnologica avanzata.

M è tutto oro quello che luccica? Qual è il prezzo che si paga allo sviluppo? Cosa si perde e cosa si guadagna? E soprattutto, chi? Anche Mondomelinda pone delle domande.

## AUTORI

### Paolo Barberi

Paolo Barberi (Ravenna 1968) è uno dei fondatori dell'associazione di ricercatori e filmmakers Esplorare la Metropoli ed autore, insieme a Riccardo Russo, del documentario *The Well, voci d'acqua dall'Etiopia* (Italia, 2011) e del documentario *The Remnants* per RAI CINEMA (Italia-Svizzera 2017).

Recentemente ha prodotto, in collaborazione con la società Nacne, il film *Sono Innamorato di Pippa Bacca* di Simone Manetti, Italia, 2020 (Golden Clog Award for Best Round Table Pitch a IDFA Forum, Amsterdam 2018, e selezione ufficiale nella sezione Deal Maker a Hot Docs Market, Toronto, 2019), distribuito in Italia da Wanted e all'estero da Widehouse.

### Flaminio Cozzaglio

Laureato in Scienze della Comunicazione all'Università La Sapienza di Roma, ha viaggiato in Europa, Asia e America Centrale, studiando la cultura popolare nelle sue molteplici forme. Lavora da quindici anni come grafico e formatore nel settore della comunicazione visiva, e come produttore musicale. Con Esplorare la Metropoli ha partecipato alla realizzazione del film *The Remnants*, di cui è autore del soggetto, e di numerosi altri progetti documentaristici.

### Riccardo Russo

Docente di geografia con un dottorato di ricerca in Geografia Umana e una specializzazione in comunicazione multimediale, Riccardo Russo è un documentarista indipendente e Direttore della Fotografia, riconosciuto a livello internazionale. In oltre quindici anni di esperienza sul campo ha realizzato ricerche e documentari su tematiche geografiche, socio-ambientali e dei diritti umani nei cinque continenti ed ha collaborato con Ong, agenzie internazionali e centri di ricerca. I suoi lavori sono stati distribuiti in numerosi festival e televisioni del mondo. Dal 2017 insegna Applicazioni di Geografia Visuale alla Sapienza.

Per Esplorare la Metropoli si occupa di scrittura e realizzazione di film documentari, tra cui si distinguono *The Well, voci d'acqua dall'Etiopia* e *The Remnants*, entrambi co-firmati con Paolo Barberi.